

ERANO «UN PICCOLO ESERCITO» GLI SCRITTORI E ARTISTI SPIE DEL REGIME. MAURO CANALI RIAPRE LA FERITA

Con Silone, tutti all'Ovra

Manacorda, Pizzuto e le tentazioni ambigue

Fabio Sindici

Lo facevano per soldi, per avventura, per gusto del doppio gioco. Qualche volta per motivi ideologici; più spesso perché erano ricattati. La figura dello scrittore prestato ai servizi segreti si muove in genere tra le ombre della letteratura anglosassone, con casi esemplari come quello di Graham Greene. Ma anche il mondo culturale italiano del ventennio fascista rivela angoli oscuri pieni di spie, fiduciari e confidenti. E quello che sorprende sono le dimensioni.

«Gli scrittori, gli artisti, gli intellettuali nel libro di paga della polizia politica sono un piccolo esercito», racconta lo storico Mauro Canali. Insieme a Dario Biocca, lo studioso aveva suscitato polemiche furibonde con il libro *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia* (Luni), in cui documentava le informative mandate prima alla polizia regia, poi alla polizia segreta fascista dal 1919 fino al '30 dallo scrittore abruzzese. Canali ha ripreso a rovistare nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato e nei National Archives americani, e ora sta per consegnare al Mulino le bozze di un altro saggio che farà discutere: il titolo provvisorio è *Storia del sistema repressivo fascista*, e analizza in dettaglio e attraverso documenti inediti il funzionamento della polizia politica, dell'Ovra e dei servizi segreti.

Canali, alla fine del libro, segue il destino delle spie anche dopo la fine della guerra. Nel saggio ci sono anche nuovi documenti su Silone. Tra questi, una cartolina spedita da Locarno nel 1929 in cui dà appuntamento all'ispettore Guido Bellone, il suo contatto nella polizia politica fascista. Firmata Silvestri, il nome in codice di Secondino Tranquilli (Ignazio Silone è il successivo nome d'arte) nei famigerati «fascicoli rossi» della Questura. Proprio i fascicoli rossi, esaminati dal Comitato d'epurazione, svaniranno senza lasciare traccia nel 1948.

«Ma la prova definitiva su Silone è un appunto di Di Stefano, il capo della polizia politica, che dice di aspettare un rapporto di Secondino Tranquilli per individuare l'attività di un dirigente comunista che gira l'Europa sotto falso nome. L'informatore qui è citato con nome e

Perché spiavano? Per soldi e per avventura. A volte per ideologia. Più spesso perché erano ricattati

cognome, quelli veri». Ma non c'è solo Tranquilli-Silone. Gli infiltrati-letterati sono tanti. Particolarmente abile è Italo Tavolato, scrittore futurista amico di Marinetti. Confidente n. 571 negli elenchi della polizia. Fascista convinto, ma con forti antipatie verso i tedeschi. E' Tavolato a consegnare ai servizi segreti una rete di spie naziste in Italia. Ma la polizia politica lo usa anche per sorvegliare intellettuali italiani di dubbia fede mussoliniana. Completamente diversa, e inedita, la storia di Antonio Pizzuto. Negli anni '60 viene lanciato da

Gianfranco Contini addirittura come il «Joyce italiano». Per un po' rivaleggia in sperimentalismi con Gadda. Era noto che l'autore di *Si riparano bambole* era stato questore durante il fascismo, ma ora si scopre che era un alto funzionario della polizia politica, con il compito di gestire gli informatori in patria, e di tenere i contatti con le SS e la Gestapo all'estero. Nel 1942 viene misteriosamente inviato ai funerali del generale Reinhard Heidrich, la belva di Praga.

Un altro trait-d'union con il nazismo era Guido Manacorda, famoso germanista. «Ci sono lettere autografe in cui afferma di aver contribuito allo smantellamento dell'organizzazione repubblicana "Giovine Italia" e prove di missioni compiute per i servizi segreti militari. Che lo mandarono da Hitler nel '34 a prendere una missiva diretta a Mussolini. Ed era un momento di grande tensione tra la Germania e l'Italia, che si era opposta al primo tentativo di annessione dell'Au-

stria» racconta Canali. Manacorda frequentava anche il circolo della rivista *Primato* di Giuseppe Bottai, dove giravano anche Moravia e Vittorini. Ma cosa spingeva gli intellettuali tra le braccia dell'Ovra e delle altre polizie? Risponde Canali: «Tentazioni ambigue. Alcuni come Manacorda hanno ragioni ideologiche. Silone, direi, non era né comunista né un informatore di vocazione. Nel '19 era stato arrestato e intimidito. Dopo le prime soffiature viene probabilmente ricattato. Poi aveva spesso bisogno di soldi. Con l'ispettore Bellone si creò uno strano rapporto di dipendenza, mista a rispetto, simile a quella che poi verrà chiamata «sindrome di Stoccolma». Ma nel '41, dalla Svizzera, passati ormai undici anni dall'uscita dal partito comunista e dal ruolo di informatore, comincia a lavorare per l'Oss di Allen Dulles, il neocostituito servizio segreto americano. Forse voleva recuperare gli sbagli del passato, forse i giochi segreti gli erano rimasti nel sangue».

Le mille identità dell'informatore Tranquilli

I nuovi documenti sul doppio gioco dell'autore di «Fontamara»

«**T**RANQUILLI Secondino dovrà avere un abboccamento in questi giorni con il Commendator Bellone all'estero. Attendiamo l'esito». L'appunto porta la firma di Michelangelo Di Stefano, il capo della Divisione Polizia Politica. Un pignolo che doveva tirare le fila di reti e sotto-reti di informatori. Segna «in evidenza» il 10 settembre 1928. Tranquilli è, come si sa, il vero nome di Ignazio Silone. Il documento citato nel nuovo libro di Canali (che qui riproduciamo) è in uno dei fascicoli verdi, quelli che la polizia politica apriva sulle persone sulle quali voleva indagare, ed è intestato a Guido Saraceno. Del quale gli agenti del regime vogliono scoprire la vera identità.

«Vengono poi a sapere che Saraceno è il dirigente comunista Alfonso Leonetti, ed è chiaro che è Tranquilli-Silone a dirglielo» spiega Canali. «Nel '29, il fascicolo di Saraceno confluisce in quello di Leonetti, e un altro appunto rivela

che si è saputo da fonte confidenziale che i due sono la stessa persona. Per tornare alla comunicazione di Di Stefano, c'è solo un altro documento in cui il capo della polizia politica, Bellone e Tranquilli vengono citati insieme. E credo che questo metta la parola fine alla vicenda di Silone informatore». Secondo la ricostruzione di Canali, Tranquilli cessa di essere un confidente della polizia fascista nell'aprile del 1930; quando è in Svizzera. Poche settimane dopo, lascia anche il Partito comunista, va in terapia da Carl Gustav Jung per curare la sua depressione. E scrive. Gli anni dell'esilio svizzero dal '30 al '44 sono i più creativi: *Fontamara*, i racconti di *Un viaggio a Parigi*, *Pane e vino*, *Un seme sotto la neve*. Rientra in Italia nel '44.

Sembra diventato un personaggio di Pirandello, Ignazio Silone. Una, nessuna, centomila identità. Con carte che continuano ad uscire dagli archivi. No-

me anagrafico Secondino Tranquilli; nome in codice per la polizia politica, Silvestri, numero: 73. Più tardi arriva il *nom de plume* di Ignazio Silone. Il caso «Silone spia» inizia con una conferenza organizzata dalla Stanford University a Firenze nel 1996, in cui uscirono i primi documenti sulla relazione pericolosa con i servizi in camicia nera. Il dibattito si accende con il citato libro di Canali e Biocca, uscito nel 2000. Da allora i duelli tra chi sosteneva la tesi dell'informatore e chi difendeva l'integrità dello scrittore hanno invaso tutti i giornali italiani.

E le perizie calligrafiche si sono rincorse. Di recente, Romolo Tranquilli, nipote dello scrittore, ha riconosciuto come autografe di Silone quaranta pagine di relazioni fiduciarie. E ci sono anche testi inediti. Come gli atti di un dramma incompiuto, scovati da Bruno Falchetto, in cui il protagonista è T., un antifascista che deve rinunciare ad im-

portanti cariche nell'Italia repubblicana perché viene ricattato per le sue delazioni durante il regime. Silone, dopo la guerra, rifiutò di entrare nel Comitato d'epurazione presieduto da Nenni.

Tornano anche le carte, messe online nel 2000 dallo storico svizzero Peter Kamber, sulla collaborazione di Silone con l'Oss, l'Office of Strategic Services, il servizio segreto americano precursore della Cia. Le utilizza ampiamente Dario Biocca nella sua nuova biografia dello scrittore. E' un altro ex-comunista italiano, Vanni Buscemi a metterlo in contatto con Allen Dulles, il suo vice Gerald Mayer e gli altri 007 americani. E Silone prende l'ennesimo nome in codice: «Frost». Sciolto lo Oss, continuò lo scrittore a lavorare per la Cia? Acidi gossip accusarono *Tempo presente*, il giornale diretto da Silone e Nicola Chiaromonte, di essere finanziato dall'agenzia. Ma su questo nessuno ha mai potuto provare nulla. [f. s.]